

## Il Circolo Matematico di Palermo

### 1. Introduzione.

È principalmente dovuto al diverso sviluppo politico e socio-economico delle regioni meridionali rispetto a quelle del Nord il fatto che l'ondata di rinnovamento conseguente alla unificazione del Paese vi arrivi con un certo ritardo, sostanzialmente con gli allievi dei matematici “risorgimentali”. Non si vuol certo dire che prima dell'Unità ci fosse il deserto. Napoli, per esempio, aveva avuto una sua tradizione locale di tutto rispetto. Quello che si vuole dire è che il rinnovamento stentava a farsi strada, e proprio a Napoli è esemplare il caso di Giuseppe Battaglini, di cui si è parlato nella Parte II. Il rinnovamento è a nostro avviso, certamente in Sicilia, un fenomeno di importazione, grazie alla presenza dei docenti che vi arrivano dalle sedi “forti” della matematica italiana. È l'unificazione che consente questo fenomeno di “irraggiamento”.

Per documentare le presenze “esterne” del quindicennio 1875-1890 relative all'Università di Palermo sia permesso ricorrere ad un genere letterario poco raffinato, ma efficace, quale quello dell'elencazione:

- nel 1877 la cattedra di Meccanica razionale è affidata al fiorentino Dino Padelletti (1832-1892), che restò a Palermo tre anni accademici. Padelletti, laureato alla *Scuola Normale Superiore* di Pisa, si era perfezionato all'estero (Zurigo, Dresda, Berlino e Londra) e rappresentò un notevole svecchiamento rispetto al passato;
- nello stesso anno 1877 il corso di Calcolo infinitesimale viene affidato al giovanissimo Alberto Tonelli (1849-1921), anch'egli laureato alla *Normale* di Pisa e proveniente da studi di perfezionamento svolti in Germania, a Göttingen, presso Felix Klein. Anche Tonelli lascerà Palermo nel 1879 per trasferirsi a Roma, dove alla morte gli succederà proprio un palermitano, Giuseppe Bagnera (1865-1927). A Roma, Tonelli sarà a lungo Preside della Facoltà di Scienze e Rettore;
- nel 1878 arriva lo spezzino Cesare Arzelà (1847-1912), uno degli analisti italiani più importanti della seconda metà dell'Ottocento, di cui vanno almeno ricordati i contributi essenziali all'Analisi funzionale;
- nel 1880 la cattedra di Calcolo viene affidata al triestino Salvatore Pincherle (1853-1936), ancora fresco degli studi svolti a Berlino con Carl Weierstrass, di cui fu il primo a diffondere i risultati in Italia;
- dal 1881 al 1886 la cattedra di Algebra è tenuta dal milanese Alfredo Capelli (1855-1910), anch'egli fresco degli studi svolti in Germania, a Berlino, con Weierstrass, Kummer, Frobenius e Kroneker. Era un grande esperto di teoria dei gruppi e della teoria, allora nuova,

dei determinanti. Proprio di Capelli fu allievo il già citato Giuseppe Bagnera, che da lui mutuò i suoi forti interessi verso l'Algebra moderna;

– nel 1886 la cattedra di Algebra è occupata dal napoletano Ernesto Cesàro (1859-1906) il quale, pur non essendo laureato, fu chiamato per chiara fama a sostituire Capelli. Anche Cesàro si era formato prevalentemente all'estero, in Francia e in Belgio (con E. Catalan), dove era considerato un matematico geniale. Tra i moltissimi campi in cui eccelse vanno ricordati almeno la teoria asintotica dei numeri e la geometria intrinseca. La sua presenza a Palermo, fino al 1891, va considerata come essenziale per la formazione di una scuola locale in Analisi (ma Cesàro tenne anche corsi di Fisica matematica): particolarmente influenzati da lui furono Bagnera e in modo indiretto, attraverso Gabriele Torelli (1849-1947) con cui Cesàro scambiò la cattedra per rientrare a Napoli, anche Michele Cipolla (1880-1947);

– altri importanti acquisti furono il geodeta Adolfo Venturi (1852-1914), nel 1888, e il geometra Francesco Gerbaldi (1858-1934), nel 1889.

Nel frattempo, nel 1884, rientrato a Palermo dopo il completamento degli studi matematici a Roma, con Luigi Cremona, Giovan Battista Guccia (1854-1914) fondava il *Circolo Matematico*. Lo affiancarono nell'impresa altri giovani matematici palermitani: Michele Gebbia (1854-1929), Giovanni Maisano (1851-1929), Michele Luigi Albeggiani (1852-1943) e Francesco Paolo Paternò (1852-1927), fratello del più famoso Emanuele, il principale allievo di Stanislao Cannizzaro.

Questo, grosso modo, il quadro da non dimenticare per cogliere il clima di grande rinnovamento in cui matura la formazione scientifica di una nuova generazione di matematici locali.

## 2. Il Circolo Matematico di Palermo.

Secondo lo statuto del 1888 (poi modificato varie volte), il *Circolo Matematico* di Palermo era una società scientifica avente «per iscopo l'incremento e la diffusione delle scienze matematiche in Italia». A tal fine, almeno fino alla morte del fondatore, teneva delle riunioni periodiche (“ogni quindici giorni circa”, di norma la seconda e la quarta domenica del mese, in tutti i mesi dell'anno ad eccezione dei mesi di agosto e settembre, che Guccia soleva passare all'estero per tessere una fitta rete di rapporti scientifici), pubblicava (dal 1885) una rivista – *Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo* –, curava edizioni critiche di opere fondamentali, organizzava congressi, concorsi e altre attività utili ai suoi fini istituzionali. Al Circolo si accedeva per iscrizione.

L'attività principale del *Circolo*, soprattutto dopo la morte di Guccia, si è concentrata soprattutto nella redazione, pubblicazione e diffusione dei *Rendiconti*. La prima serie copre il

periodo 1887-1941 e si compone dei Tomi I-LXIII; la seconda serie copre il periodo (1952-1977) e si compone dei Tomi I-XXVI; la terza serie, iniziata nel 1978, è quella corrente.

A questa imponente mole di letteratura matematica – hanno pubblicato sui *Rendiconti* i principali matematici del Novecento – si sono aggiunti negli ultimi anni i *Supplementi*, dedicati generalmente ad Atti di Convegni e Congressi e alla Storia della matematica (“Studies in the History of Modern Mathematics”).

Il *Circolo Matematico* divenne ben presto una istituzione di fama internazionale e annoverava tra i suoi membri i migliori matematici del periodo. Nei primi anni del Novecento troviamo tra i suoi iscritti: Henri Poincaré, Jacques Hadamard, David Hilbert, oltre a Vito Volterra, Federigo Enriques, Guido Castelnuovo, Corrado Segre, Giuseppe Peano, Tullio Levi-Civita, Gregorio Ricci-Curbastro e Luigi Bianchi. I *Rendiconti* contengono così alcuni tra gli articoli più profondi della storia della matematica moderna. “Far dunque una storia del Circolo Matematico di Palermo significa fare la storia dei Rendiconti”, scriveva significativamente de Franchis negli *Atti della S.I.P.S.* del 1929<sup>1</sup>. E un quindicennio prima, il 14 aprile 1914, in occasione della celebrazione del trentesimo anniversario della fondazione, Edmund Landau, anche a nome dei colleghi di Göttingen (Felix Klein, David Hilbert e Constantin Carathéodory), si era espresso con le seguenti parole:

Noi celebriamo il giubileo di una società che non ha che una minoranza dei suoi membri nella città dove risiede, ma che ha riunito quasi mille matematici in tutto il mondo. È l'unica organizzazione permanente che abbiamo; così noi consideriamo Palermo come il centro del mondo matematico. La ragione sta principalmente nella rivista, i *Rendiconti*, che il Circolo Matematico pubblica sotto la direzione del suo fondatore, il signor Guccia, che ha consacrato a questa direzione il lavoro di questi ultimi trent'anni. Al corrente di tutti i capitoli della Matematica, nessuno poteva meglio di lui dedicarsi a tale compito. I Rendiconti sono ora la migliore rivista matematica del mondo.

Parole di circostanza, si dirà, pronunziate per l'occasione. Che non sia così lo prova quanto aveva scritto – appena sei anni prima, sul parigino *Le Temps* – Henri Poincaré, il più grande matematico del momento, commentando il congresso internazionale dei matematici tenutosi a Roma nel 1908. Ancora recentemente, nel 1984, durante il convegno celebrativo del centenario, un altro matematico francese, André Lichnerowicz, ci diede un'immagine preziosa di come il *Circolo* di Palermo fosse visto a Parigi ai primi anni '30<sup>2</sup>:

Da giovane ingenuo com'ero nel 1934, pensavo o sognavo che il Circolo Matematico avesse un'esistenza reale come un vero circolo. Tenuto conto della qualità degli articoli e delle firme prestigiose che apparivano sui Rendiconti, sognavo che di tanto in tanto alcuni dei migliori matematici d'Europa si riunissero e discutessero sui problemi aperti e sul futuro della nostra disciplina (...). Questo era il mio sogno, che dividevo con altri matematici ugualmente giovani.

La realtà era evidentemente altra, ma assai prestigiosa. Permettetemi di raccontare un paio di aneddoti. Verso il 1936, ho assistito a una conversazione matematica tra Paul Montel, al vertice della sua fama, e Pierre

---

<sup>1</sup> Si veda M. de Franchis, Il Circolo Matematico di Palermo dalla sua fondazione ad oggi, *Atti Soc. Progres. Sci.*, XIII Riunione (Firenze), 1930. Per una storia dettagliata del *Circolo Matematico* di Palermo, si veda anche: A. Brigaglia, G. Masotto, *Il Circolo Matematico di Palermo*, Bari, Ed. Dedalo, 1982.

<sup>2</sup> Si veda A. Lichnerowicz, Saluto in nome della comunità matematica internazionale, in *Atti del Convegno celebrativo del 1° centenario del Circolo Matematico di Palermo*, Palermo 1985, pp. 15-17.

Lelong, quasi un mio coetaneo, che stava già ottenendo i suoi primi risultati sulla teoria delle funzioni di più variabili complesse, secondo la terminologia dell'epoca. Paul Montel concluse la conversazione con queste parole: «i suoi primi risultati sono interessanti, scriva un articolo chiaro e sufficientemente lungo per essere chiaro. Se è degno della rivista, lo presenteremo al “Circolo Matematico di Palermo”». A queste parole, Pierre Lelong quasi arrossì per la gioia di una simile prospettiva.

Qualche tempo dopo, Bompiani venne a fare un ciclo di conferenze a Parigi sulla geometria differenziale. (...) Io mi interessavo allora, su indicazione di Elie Cartan, di certi problemi concernenti quelle che sarebbero state chiamate, da un André Weil questa volta male ispirato, le varietà di Kähler. Queste varietà erano state studiate, quindici anni prima, dal grande geometra olandese Schouten, i cui risultati erano già molto più avanzati di quelli posteriori di Kähler. (...) Io parlai a Bompiani dei miei risultati molto parziali ed egli sembrò sufficientemente interessato da dirmi di scriverli per il “Circolo Matematico di Palermo” ed anch'io arrossii di piacere. Elie Cartan decise diversamente e fece apparire il lavoro sugli *Annales de l'Ecole Normale*. Ecco come il mio primo buon lavoro non è apparso sui *Rendiconti* e lo rimpiango profondamente.

Questa ormai lunga rievocazione vi dirà, spero, quale fosse per i matematici della mia generazione lo statuto dei *Rendiconti* del *Circolo Matematico* di Palermo, di cui festeggiamo oggi il robusto centenario.

Venti anni prima degli aneddoti gustosamente raccontanti da Lichnerowicz, un matematico esperto quale Jacques Hadamard, né giovane né *naïf* come Lichnerowicz, inaugurava il suo famoso “Seminario” al Collège de France incaricando i giovani specializzandi “di esporre le memorie contenute in una annata dei *Rendiconti del Circolo Matematico* di Palermo”<sup>3</sup>. Nel 1914, dunque, i lavori pubblicati sui *Rendiconti* erano oggetto di studio in una istituzione importante quale il *Seminario Hadamard*, la sola finestra francese aperta sul mondo matematico esterno – luogo di incontro con e di attrazione per i matematici stranieri – come ha ricordato Jean Dieudonné<sup>4</sup>. E ciò prova, se ce ne fosse bisogno, che il 1914 fu davvero il vertice della celebrità del Circolo di Palermo.

Quale il segreto organizzativo di una impresa scientifica che è stata detta<sup>5</sup> di tipo post-industriale, sebbene realizzata in un'epoca industriale e in una regione pre-industriale? Un'impresa che appariva incredibile nel 1911 alla rivista tedesca *Neue Hamburger Zeitung*.

L'espedito risolutivo che determina il successo pratico dell'iniziativa è basato sull'idea del *network*, un centro nevralgico dal quale diramare i flussi informativi e nel quale raccogliere gli opportuni *feedback*, in una rete flessibile di punti di riferimento sparsi in tutto il mondo, ma centrati sulle potenze matematiche del momento: Francia e Germania. L'originalità, la modernità e la genialità organizzativa del *Circolo Matematico* di Palermo risiedono nella sua struttura, estranea al formalismo delle Accademie del tempo, nella centralità assoluta della sua dimensione scientifica che nulla concede ad altre possibili dimensioni (amicale, politica, nazionalistica), nella interdisciplinarietà degli approcci e in un rigoroso internazionalismo scientifico: “I giornali scientifici – diceva Volterra nella ricordata celebrazione del 1914 – di carattere regionale od anche nazionale talvolta muiono od immeseriscono; la scienza è

---

<sup>3</sup> L'episodio è riferito da Guido Castelnuovo ai membri del Seminario matematico di Roma (in *Rendiconti del Seminario Matematico dell'Università di Roma*, (1) 1 (1913-14), p. 34: "Verbale della seduta del 25.4.1914").

<sup>4</sup> Si veda J. Dieudonné, The work of Nicholas Bourbaki, *The American Mathematical Monthly*, 71 (1970), pp. 134-145.

<sup>5</sup> Si veda D. De Masi, *L'emozione e la regola. I gruppi creativi in Europa dal 1850 al 1950*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

universale; onde il Guccia, dando al suo periodico una schietta impronta internazionale, lo ha posto sopra basi sicure ed incrollabili”<sup>6</sup>.

Non era così. La prima guerra mondiale scosse le basi stesse del *Circolo*: la contrapposizione fra i due blocchi belligeranti e l'esclusione da ogni organismo internazionale degli scienziati dei Paesi che l'avevano scatenata, ostacolò a lungo la collaborazione scientifica internazionale. Poi subentrò la crisi finanziaria e dopo ancora il fascismo, le leggi razziali e la seconda guerra con il conseguente spostamento negli Stati Uniti del baricentro matematico mondiale. Ciò malgrado, il *Circolo Matematico* di Palermo continua a pubblicare ancora oggi i suoi famosi *Rendiconti*.

Un altro matematico che svolse un ruolo importante nello sviluppo della matematica a Palermo fu il genovese Francesco Gerbaldi, nel lungo periodo (dal 1890 al 1908) del suo insegnamento a Palermo. Laureatosi a Torino nel 1879, dopo un periodo di perfezionamento a Pavia e in Germania, Gerbaldi divenne assistente all'Università di Roma. Nel 1890, in seguito a concorso, divenne professore di Geometria analitica e proiettiva all'Università di Palermo dove rimase – come s'è detto – 18 anni, che costituiscono il periodo più attivo del suo magistero scientifico. Nel 1908 passò all'Università di Pavia, dove rimase sino al collocamento a riposo nel 1931. Dei suoi molteplici lavori algebrici e geometrici, va almeno citato lo studio del gruppo delle collineazioni piane. La sua lunga permanenza a Palermo lasciò tracce indelebili su Bagnera, su Michele de Franchis (1875-1946) e su un altro giovane promettente della scuola palermitana, quel Fortunato Bucca (1875-1899), cui una morte troppo prematura impedì il completamento di importanti studi sulla teoria di Galois.

Gerbaldi, molto più dello stesso Guccia, può considerarsi il maestro dei principali matematici siciliani: i già ricordati Giuseppe Bagnera, Michele Cipolla e Michele de Franchis. Di essi, solo il de Franchis partecipò attivamente alla vita del *Circolo Matematico*, rivestendo anche la carica di direttore dei *Rendiconti* dal 1914 fino alla morte, mentre gli altri ne restarono sempre un po' al di fuori, probabilmente anche a causa del difficile carattere del suo fondatore. Cipolla e de Franchis iniziarono entrambi la loro carriera a Catania, dove ebbero un ruolo importante nella formazione di quella comunità matematica.

### 3. La primavera matematica di Palermo.

Michele Cipolla fu essenzialmente un analista, sebbene le sue trattazioni fossero spesso di tipo algebrico. Egli insegnò Analisi algebrica all'Università di Catania dal 1911 al 1923, anno in cui si trasferì a Palermo. Cipolla, che aveva frequentato il primo biennio di Matematica alla *Normale* di Pisa, si era laureato a Palermo con Torelli e Gerbaldi. Matematico assai versatile,

---

<sup>6</sup> La citazione in P. Nastasi (a cura di), *Documenti della vita del Circolo Matematico di Palermo, Supplemento ai Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo*, (2) 20 (1988), p. 18.

Cipolla ha fornito contributi importanti in diversi campi<sup>7</sup>. Cipolla era inoltre un efficace conferenziere, consapevole del ruolo centrale della Matematica nella cultura dell'uomo, una cultura come amava dire che “non può acquistarsi se non con lo studio diligente delle fonti” e “con la lettura attenta di opere storiche, critiche e didattiche della Matematica”. E' proprio questa cultura ad ampio spettro, che spazia dalla letteratura, all'arte e alla matematica, che traspare in modo vivido dalle sue *Conferenze*, che mantengono, ancora oggi, intatto il loro fascino e la loro immediatezza, e che riflettono l'arte oratoria veramente magistrale del Cipolla<sup>8</sup>.

Un altro allievo della scuola palermitana è Michele de Franchis, geometra di fama internazionale, che insegnò a Catania tra il 1909 e il 1914. de Franchis si era laureato a Palermo, dove divenne subito assistente di Gerbaldi e conobbe Bagnera con cui in seguito avrebbe a lungo collaborato. Le ricerche di de Franchis riguardano la geometria algebrica, disciplina di punta della Matematica italiana tra Otto e Novecento.

I lavori di de Franchis, come quelli di Cipolla, sono stati spesso sottovalutati e raramente presi nella dovuta considerazione. Ciliberto e Sernesi, che hanno curato la pubblicazione delle opere più significative di de Franchis, ancora nei *Supplementi ai Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo*<sup>9</sup>, ne rivelano tutta l'importanza nell'ambito della matematica italiana ed europea del primo Novecento e, all'interno del percorso da lui seguito, individuano i seguenti campi di ricerca: curve piane e sistemi lineari, proprietà generali delle varietà algebriche, corrispondenze di curve, superfici irregolari e classificazione delle superfici iperellittiche.

Uno dei suoi lavori più importanti, scritto in collaborazione con Bagnera e pubblicato nel 1906, concerne la classificazione delle superfici iperellittiche. A questo riguardo, vi fu un'aspra polemica tra de Franchis e Bagnera da una parte e Severi ed Enriques dall'altra

---

<sup>7</sup> Una *Selecta* dei suoi lavori è stata pubblicata nei *Supplementi ai Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo* (serie II, vol. 47, 1997) a cura di Guido Zappa e Giovanni Zacher. Nella bella introduzione al volume, l'attività di Cipolla viene divisa in quattro periodi, in parte corrispondenti alle diverse discipline di cui si è occupato. Il primo periodo (1902-1907) riguarda esclusivamente la teoria dei numeri, e a Cipolla si deve tra l'altro il concetto di "pseudo-numero primo", cioè di un numero composto  $P$  che soddisfa la congruenza  $a^{P-1} \equiv 1 \pmod{P}$ , come anche le formule risolutive delle congruenze binomie rispetto a un modulo primo. Dal 1908 al 1914 Cipolla si è dedicato alla teoria dei gruppi, analizzando in modo particolare le proprietà strutturali dei gruppi finiti non abeliani mediante l'introduzione di una quantità che oggi si identifica con il centralizzante di un elemento non centrale. Nel periodo catanese, Cipolla si è anche occupato di sistemi chiusi e di criteri che generalizzano dei risultati di Hardy e di Landau sulla convergenza della media aritmetica di una successione di numeri reali o complessi. Infine, il periodo tra il 1923 e il 1947 è caratterizzato da uno studio approfondito dei temi trattati negli anni precedenti, con una discreta attività editoriale che riguarda vari argomenti di storia, divulgazione e fondamenti della matematica.

<sup>8</sup> Si veda il bel volume: *Michele Cipolla (1880-1947). La figura e l'opera. Convegno celebrativo nel cinquantenario della morte (Palermo, 8 settembre 1997), Atti dei convegni dell'A.I.C.M.*, 1, a cura di A. Scimone e F. Spagnolo, Palermo, 1998.

<sup>9</sup> Si veda M. De Franchis, *Opere* (a cura di C. Ciliberto ed E. Sernesi), *Supplemento ai Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo* (2) **27** (1991), Palermo.

riguardo al *premio Bordin* dell'*Académie des Sciences* del 1906. Severi ed Enriques presentarono il loro lavoro che conteneva numerosi errori, corretti in un secondo tempo grazie soprattutto ai suggerimenti di de Franchis e Bagnera. L'articolo di Severi ed Enriques, con le dovute correzioni, fu così nuovamente presentato all'*Académie*, ma oltre i termini previsti. Esso venne tuttavia premiato, scatenando una vivace protesta da parte di de Franchis e Bagnera che si erano visti rifiutare il loro lavoro perché presentato oltre il termine consentito. In ogni caso, nel 1909 il lavoro di de Franchis e Bagnera ottenne il *premio Bordin* e l'ammirazione dei più importanti matematici del periodo. Lefschetz lo giudicò fondamentale nella trattazione delle superfici iperellittiche e scrisse che Bagnera e de Franchis avevano investigato "tutte le questioni concernenti le superfici ellittiche dal punto di vista più generale. Essi hanno fatto relativamente poco uso di proprietà geometriche particolari".

Altre opere di de Franchis sulla geometria algebrica riguardano le superfici irregolari e le corrispondenze fra curve algebriche, che egli studiò con successo ed esaurì pure i tipi di varietà multiple prive di diramazione. Come si è già ricordato, tornato a Palermo nel 1914 e morto Guccia, de Franchis tenne la direzione dei *Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo*.

Qualche parola in più merita Bagnera di cui sono state recentemente pubblicate le *Opere*, ancora a cura di Zappa e Zacher, apparse come supplemento ai *Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo*<sup>10</sup>. Laureatosi in ingegneria civile all'Università di Palermo nel 1890, Bagnera divenne assistente di Gerbaldi alla cattedra di Geometria e si laureò in matematica nel 1895. Nel 1901 fu nominato professore di Algebra e Geometria analitica all'Università di Messina dove insegnò fino al 1908. Dopo il disastroso terremoto, cui scampò per un caso fortunato (era infatti a Palermo), si trasferì a Palermo e, nel 1922, all'Università di Roma, dove si farà apprezzare per le sue doti di raffinato, efficace e suggestivo docente e di rigoroso scienziato e maestro<sup>11</sup>. Bagnera studiò a Palermo negli anni in cui il *Circolo Matematico* attraversava il suo periodo più aureo e subì le influenze di Cesàro, Guccia e di Gerbaldi. Dopo aver lavorato nella tesi di laurea sui gruppi fuchsiani (1895) e aver pubblicato una memoria sulle curve algebriche (1896), Bagnera si dedicò nel periodo 1897-1905 allo studio dei gruppi finiti, argomento su cui scrisse alcuni lavori interessanti, e alla teoria delle funzioni intere. Dal 1906 al 1909 collaborò con de Franchis nello studio delle superfici iperellittiche e i frutti di questa collaborazione, di cui si è in parte già parlato, costituiscono "un contributo della massima importanza nello sviluppo della geometria algebrica", come scrivono i curatori del volume. Negli anni successivi, Bagnera pubblicò pregevoli trattati e corsi di lezioni

---

<sup>10</sup> Si veda G. Bagnera, *Opere* (a cura di G. Zappa e G. Zacher) *Supplemento ai Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo* (2) **60** (1999), Palermo.

<sup>11</sup> Si veda F. Severi, Commemorazione del Socio corr. Giuseppe Bagnera, *Rend. Acc. Lincei*, (6) **8** (1928), App., pp. XII-XX.

universitarie concernenti diversi campi della matematica: analisi algebrica, analisi infinitesimale, calcolo delle variazioni, funzioni analitiche, matematica finanziaria, ecc.

Anche se non ha mai insegnato a Palermo, non si può dimenticare in questa rapida panoramica l'unica donna che formatasi nell'ambiente del Circolo matematico raggiunse la cattedra universitaria: Pia Nalli (1886-1964), che insegna a Catania a partire dal 1926. Allieva di Bagnera, la sua pubblicazione più nota è probabilmente costituita dall'opera di *survey*: *Esposizione e confronto critico delle diverse definizioni proposte per l'integrale definito di una funzione limitata o no*, pubblicata nel 1914. Subito dopo la guerra, compaiono gli articoli che contengono i suoi maggiori contributi all'Analisi funzionale, ma presto un certo isolamento – documentato nella sua vivace corrispondenza con Levi-Civita – la costringe a orientare i suoi interessi verso il Calcolo tensoriale di Ricci e Levi-Civita e dopo il 1928 non troviamo altre sue pubblicazioni in Analisi. Di lei, il compianto Gaetano Fichera (1922-1996) ha scritto le seguenti parole, che sono anche un omaggio al suo Maestro palermitano<sup>12</sup>:

Ed appunto alla scuola del Bagnera, la Nalli configurò la sua personalità di analista. E' innegabile che l'influenza di quell'eminente matematico fu determinante nella formazione della giovane allieva. Da lui certamente ella derivò il senso del rigore sostanziale, scevro da inutili e fastidiose pedanterie, il gusto per il problema concreto, la finezza e l'acutezza dell'indagine analitica.

#### 4. Verso il declino.

Come si è già anticipato, il ventennio tra le due guerre mondiali rappresenta per il Circolo matematico di Palermo un periodo di grande crisi: non chiude, ma la sua vita è segnata da grosse difficoltà, da cui non è immune l'intera comunità nazionale, ma che qui agisce con effetti distruttivi più gravi per la debolezza del tessuto scientifico.

Pur non potendoci soffermare sull'argomento quanto vorremmo<sup>13</sup>, si può dire in estrema sintesi che le profonde trasformazioni nel quadro politico e nello stesso terreno sociale intervenute nei rapporti tra gli Stati dopo la prima guerra, coinvolgono presto anche l'Europa matematica. Un quadro sintetico, ma estremamente efficace, ci viene offerto da Jean Dieudonné<sup>14</sup>:

Fino alla guerra 1914-18, le scuole matematiche francesi e tedesche, dominate dai loro illustri rappresentanti, H. Poincaré e D. Hilbert, geni universali di rara vastità di interessi, restano le più numerose e varie ed esercitano un predominio incontrastato. A loro fianco, i fuochi della ricerca matematica che contano i partecipanti più attivi e più numerosi sono l'Italia e l'Inghilterra.

Dopo il 1918, la Francia – la cui gioventù scientifica è stata dissanguata dall'ecatombe, si rinchiuderà in se stessa per dieci anni e, con l'eccezione di E. Cartan e di Hadamard, la scuola matematica francese si limiterà al dominio ristretto della teoria delle funzioni di variabile reale o complessa, il cui sviluppo considerevole,

---

<sup>12</sup> Si veda G. Fichera, Pia Nalli, *Boll. U.M.I.*, (3) **20** (1965), pp. 544-549.

<sup>13</sup> Sia permesso rinviare il lettore interessato a S. Di Sieno, A. Guerraggio, P. Nastasi (a cura di), *La matematica italiana dopo l'Unità. Gli anni tra le due guerre mondiali*, Milano, Marcos y Marcos, 1998.

<sup>14</sup> Cfr. J. Dieudonné, *Introduction a Abrégé d'histoire des Mathématiques: 1700-1900*, Paris, Hermann, 1978, 2 voll., I, pp. 1-17 (7-8).



intorno al 1900, era stato d'altronde dovuto a molti suoi rappresentanti (Picard, Hadamard, E. Borel, Baire, Lebesgue. e poi Montel, Denjoy, Julia). La Germania, al contrario, che ha saputo conservare meglio la vita dei suoi scienziati, conserva intatte le sue tradizioni di universalità; vede inoltre schiudersi una notevole scuola di Algebra e di Teoria dei numeri – E. Noether, Siegel, Hecke, E. Artin, Krull, R. Brauer, Hasse, van der Waerden (di origine olandese) – che inaugura la tendenza assiomatica già in nuce nei lavori di Dedekind e di Hilbert. Tra il 1920 e il 1933, questi matematici assicurano alle Università tedesche, dove accorrono studenti di tutti i paesi (specialmente i giovani francesi che vanno lì a riannodare tradizioni dimenticate nel loro Paese), uno splendore e un fascino eccezionali, disgraziatamente spezzati dall'ascesa hitleriana. Bisognerà attendere fino al 1950 circa perché la scuola tedesca si ricostituisca, influenzata questa volta (con un curioso rovesciamento di posizione) dai matematici francesi di tendenza «bourbakista».

Tuttavia, il fenomeno più notevole dopo il 1914 è la comparsa sulla scena matematica di vivaci scuole nazionali in paesi che fino allora avevano conosciuto solo un piccolo numero di scienziati di fama internazionale. Ancor prima della fine della prima guerra mondiale, bisogna citare l'URSS e la Polonia, in cui compare bruscamente una pleiade di matematici di prim'ordine (Lusin, Souslin, poi Urysohn, P. Alexandrov, Kolmogorov, Vinogradov, Pontrjagin, Pterowski, Gelfand in URSS; Siepinski, Janiszewski, Kuratowski, Banach, poi Hurewicz, Eilenberg, Zygmund, Schauder in Polonia); è grazie ai loro sforzi che si deve lo sviluppo dei fondamenti della Topologia e dell'Analisi funzionale moderna. In URSS, questo slancio non si arresterà e ha continuato a produrre numerosi matematici di grande valore; quanto alla Polonia, in cui la metà dei matematici è stata massacrata dai nazisti, essa ha cominciato solo da poco a colmare i vuoti e riprendere il cammino in avanti.

Alcuni degli elementi presenti nella descrizione di Dieudonné si trovano già nell'intervento di Arnaud Denjoy alla *Réunion Internationale des Mathématiciens*, tenutasi a Parigi nel 1937 in occasione della *Exposition internationale*<sup>15</sup>:

Dopo la guerra mondiale del 1914-1918, la produzione matematica è cresciuta d'intensità in fortissime proporzioni. Il fatto è stato meno sensibile nelle regioni appartenenti ai Paesi costituitisi prima del 1914 rispetto ai nuovi Stati che si sono formati nel dopoguerra. In questi ultimi, un nazionalismo molto vivo, ma di natura meritevole di considerazione, ha spinto i governi e i popoli alla fondazione di numerose università, il cui personale docente è stato preso da una nobilissima emulazione per rivaleggiare con i rappresentanti delle scuole straniere più repute e per tentare, spesso con successo, di superarle.

I cambiamenti provocati anche nel mondo matematico dalla grande guerra sono dunque ben visibili: un ricambio generazionale privo della consueta gradualità, in alcuni dei Paesi maggiormente sviluppati (per via di una guerra particolarmente tragica) e la nascita di nuove scuole nazionali, con una dinamica spesso forte e aggressiva. Il primo elemento riguarda anche l'Italia, ma in misura fortunatamente leggera<sup>16</sup>. Se i matematici che si incontrano in Italia dopo la guerra sono sostanzialmente gli stessi di inizio secolo, quello che è cambiato è sicuramente il clima. La fine del conflitto permette la ripresa della vita normale, ma questo accade in una atmosfera disincantata, che vede ben presenti – nelle istituzioni e nelle persone – le ferite (materiali e morali) di un conflitto micidiale. Si è insinuato il dubbio che la modernità possa scivolare nella barbarie, sovvertendo consolidate gerarchie di costumi e di potere. È come se ci si svegliasse da un sogno felice – gli anni di inizio secolo – e ci si ritrovasse a fare i conti con una realtà molto più dura. Si sognava un progresso universale,

<sup>15</sup> Cfr. A. Denjoy, Aspects actuels de la Pensée mathématique, *Conférences de la Réunion Internationale des Mathématiciens*, Paris, Gauthier-Villars, 1939, pp. 1-12 (2).

<sup>16</sup> Nulla di confrontabile con la situazione francese, dove si stima (cfr. J.J. Gray, *The Hilbert Challenge*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2000) che più del 40% degli studenti in Matematica o in Scienze furono uccisi o risultarono feriti durante la guerra.

grazie alle conquiste della scienza; ci si sveglia discutendo se riprendere o meno gli incontri e le relazioni scientifiche con i colleghi dei Paesi sconfitti. E' un duro colpo per quell'internazionalismo che caratterizzava le generazioni post-unitarie dei matematici italiani e che costituiva uno dei punti di forza del *Circolo* di Palermo.

La questione dei rapporti con i ricercatori tedeschi blocca il mondo matematico per quasi dieci anni e solo nel 1928, con il Congresso internazionale dei matematici di Bologna, le relazioni internazionali riprenderanno una loro precaria normalità. Anche qui ci sono “falchi” e “colombe”. Tra i primi, molti matematici francesi (in particolare, Émile Picard) e qualche italiano, ma del “calibro” di Volterra. È di Picard questa presa di posizione<sup>17</sup>:

Quando la riunione a Strasburgo di un Congresso internazionale di matematica<sup>18</sup> fu definitivamente annunciata nel dicembre scorso, alcune persone timorate ci fecero presente che l'iniziativa era prematura. La questione non era però nuova. La ripresa delle relazioni internazionali era stata studiata a lungo a Londra e a Parigi in ottobre e novembre 1918 nelle due conferenze interaccademiche in cui figuravano rappresentanti delle potenze allora in guerra con gli Imperi centrali. In queste riunioni si insistette molto sul punto che le guerre precedenti non avevano distrutto la stima mutua tra gli scienziati dei paesi belligeranti e che la pace successiva aveva potuto cancellare in pochi anni le tracce del passato. ‘Ma oggi, concludevano all’unanimità i delegati dei paesi alleati, le condizioni sono del tutto diverse. Crimini innominabili hanno lasciato nella storia delle nazioni che li hanno commessi una macchia che le firme in basso ad un trattato di pace non potranno cancellare. Dovremo dunque abbandonare le antiche associazioni internazionali e crearne di nuove, con l’eventuale concorso dei paesi neutrali’. Questi sono i principi che hanno guidato le decisioni prese prima a Londra e a Parigi, confermate e precisate in una nuova conferenza tenuta a Bruxelles l’anno scorso. È stato creato un Consiglio internazionale delle ricerche, al quale si collegheranno, per adesione a certe idee generali, ma conservando una larga indipendenza, delle Unioni internazionali relative alle singole discipline. La questione dei Congressi internazionali sarebbe stata affidata alle relative Unioni disciplinari. Infine, le nazioni neutrali sarebbero state invitate a aderire al Consiglio internazionale e alle diverse Unioni. Questo programma è oggi in gran parte realizzato. (...) Signori, il mondo del 1920 è molto diverso da quello dell’inizio del 1914, e ci sono pochi scienziati che siano oggi disposti a isolarsi in una torre d’avorio; benché scienziati, noi restiamo uomini. Voi avete appena visto che le relazioni internazionali sono state ricostruite dalle fondamenta. In ogni settore disciplinare, ogni Congresso scientifico, collegato al Consiglio internazionale delle ricerche, e che si riunirà per la prima volta negli anni prossimi, sarà essenzialmente nuovo, voglio dire che non si inserirà in alcuna serie già cominciata. Per quanto riguarda in particolare questo nostro Congresso, riunendolo a Strasburgo non abbiamo mai dissimulato che intendevamo dargli un significato speciale. E siamo rimasti estremamente impressionati dalla premura con la quale i nostri amici stranieri hanno risposto al nostro appello. (...) I legami così stretti che si sono creati resteranno preziosi. Continueremo così, tra popoli amici, i nostri lavori scientifici, portando qualità diverse in questa collaborazione scientifica, senza che nessuno pretenda di esercitare una insopportabile egemonia, senza affliggerci per certe minacce che qualcuno ha osato profferire con una impudenza che non ci meraviglia. Quanto a certe relazioni che sono state interrotte dalla tragedia di questi ultimi anni, i nostri successori vedranno se un tempo sufficientemente lungo e un pentimento sincero potranno permettere di riprenderle e se coloro che si sono esclusi dal concerto delle nazioni civili saranno degni di rientrarvi. Noi, ancora molto

---

<sup>17</sup> La citazione è tratta dai *Comptes Rendus* du Congrès International des Mathématiciens (Strasbourg, 22-30 septembre 1920), Toulouse, 1921, pp. XXXI-XXXIII. Picard (1856-1941) fu tra i matematici francesi uno dei più decisi nazionalisti (scrisse tra l'altro un libro dal titolo significativo: *L'Histoire des Sciences et les prétensions de la Science Allemande*, Perrin, Paris 1916). Aveva perduto un figlio in guerra e la sua posizione assunse toni quasi razzistici. Più moderata, invece, la posizione di Hadamard, malgrado avesse perduto ben due figli in guerra. Si deve al nazionalismo dei matematici francesi la decisione di convocare proprio nella contesa Strasburgo (appena passata dalle mani tedesche a quelle francesi) il Congresso internazionale del '20, con l'esclusione dei matematici tedeschi.

<sup>18</sup> Si noti il cambiamento di registro linguistico: non si parla più di “Congresso internazionale dei matematici” ma di “Congresso internazionale di matematica”, sebbene poi negli *Atti* si ritorni alla vecchia dicitura.

vicini agli eventi, facciamo nostre le belle parole pronunciate durante la guerra dal cardinale Mercier: perdonare certi crimini, significa farsene complici. (...)

Esattamente opposta è la visione delle cose che proviene dall'altra parte del Reno, come documenta la lettera<sup>19</sup> del 24 marzo 1921 del matematico tedesco Rudolf Rothe a M. de Franchis:

sono stato ripetutamente da Lei invitato di indicare il mio indirizzo. Io Le confesso francamente che sono stato per molto tempo in dubbio al riguardo, perché del Circolo Matematico sono ancora soci persone come E. Picard, Ch. de La Vallée-Poussin ed altri, che fino al momento attuale hanno manifestato il loro odio contro tutto ciò che è tedesco. Come esempio cito soltanto l'istituzione d'un così detto congresso internazionale di Matematica nell'autunno 1920, da cui erano intenzionalmente esclusi i Matematici tedeschi e che in segno di speciale sarcasmo contro di loro è stato tenuto nella vecchia città tedesca di Strasburgo nell'Alsazia.

Però dopo che Ella mi ha ripetutamente e in maniera così amichevole invitato a pronunciarmi, non voglio più a lungo tacere, e invece voglio manifestarle i miei più sentiti ringraziamenti per la Sua gentilezza, ed esprimere la mia speranza che il Circolo Matematico possa riuscire mediante i suoi sforzi a ripristinare le antiche pacifiche relazioni fra i Matematici, per il bene della nostra scienza, che dovrebbe unirli tutti.

de Franchis si oppone alla richiesta dei matematici francesi, e di parte dei matematici italiani, di espellere dal *Circolo* i soci tedeschi. Rifiuta anche le dimissioni che Max Noether offre “per delicatezza”. A Luigi Bianchi, che proponeva come soluzione intermedia<sup>20</sup> di espellere solo i soci del Circolo che avevano firmato il Manifesto degli intellettuali tedeschi del 1914, risponde con decisione e grande apertura ideale:

Riguardo ai Soci tedeschi, la questione è molto complessa e delicata. Intanto, per evitare attriti e proteste, abbiamo deciso di rinviare ancora l'elezione del nuovo Comitato di Redazione [dei Rendiconti]. Personalmente, io ritengo che, come non vorrei essere tenuto responsabile di una impresa abominevole eventualmente condotta da una minoranza di faziosi col concorso del popolo suggestionato abilmente con falsi miraggi, così non posso addossare su tutto un popolo e tanto meno su una eletta schiera di studiosi il peso degli orribili misfatti dei quali si è macchiato l'imperialismo germanico e dei quali, tra parentesi, sarebbe capace di macchiarsi qualsiasi altro imperialismo spinto alle ultime conseguenze da un manipolo di persone interessate. Per me, il principale nemico dell'umanità è l'imperialismo il quale costituisce ai nostri tempi un anacronismo e solo per il tornaconto di un esiguo gruppo di furbi che si arricchiscono e godono sui lutti e sulle miserie della grande maggioranza. E ritengo che inconsciamente i popoli che hanno lottato contro l'imperialismo siano ora scaltramente incanalati verso di esso; un indice è lo stato di inestinguibile odio che si vuole perpetuare non fra umanitari e imperialisti ma fra popoli. Converrei quindi nell'idea di radiare quei soci che avessero firmato il manifesto dei 93 intellettuali, perché li ritengo indegni di coltivare relazioni con gente civile, ma non posso convenire, per esempio, che sia giusto radiare un Hilbert, che fin dal principio della guerra ha fatto sapere di disapprovarla, solo perché Hilbert è nato in terra germanica. Insomma che non si voglia avere contatti con persone di sentimenti ignobili è giusto, ma che debba esserci anche il *peccato originale* del luogo di nascita, non mi pare che possa sostenersi. Ma queste sono idee mie e posso anche sbagliare. Ciò che però è fuori di dubbio è che le distinzioni che si vogliono fare tra gli scienziati a seconda del paese di origine, toglieranno per lungo tempo alla Scienza il carattere internazionale, togliendo ad una parte dell'umanità i frutti del lavoro di un'altra parte (...). E badi che dopo ciò, tra qualche anno, la collaborazione scientifica è fatale che si riattivi, ma intanto la nostra Società sarà morta.

---

<sup>19</sup> Archivio del *Circolo Matematico* di Palermo. La lettera è naturalmente in tedesco, ma porta a margine la traduzione in italiano. R. Rothe, all'epoca, insegnava alla *Technische Hochschule* in Berlin.

<sup>20</sup> La lettera di Bianchi a de Franchis, del 1 marzo 1919, è conservata nell'Archivio del *Circolo Matematico* di Palermo.

L'intenzione espressa da Bianchi avrebbe naturalmente coinvolto un ricercatore quale Felix Klein. De Franchis, naturalmente, non era al corrente delle giustificazioni che potevano essere addotte in difesa del comportamento del matematico tedesco e che A. Weil ricorda nella sua autobiografia<sup>21</sup>:

Ma i problemi non si fermano qui. È indubbio che nel primo decennio del Novecento Volterra fosse il principale *leader* della Matematica italiana<sup>22</sup>. Dal conflitto, la sua figura esce ancora rafforzata. Ha “scommesso” sull'intervento e su un “interventismo democratico”, contro la “barbarie germanica”. Durante la guerra, oltre alle azioni militari e a un notevole impegno per il trasferimento e l'utilizzo delle conoscenze scientifiche, si è fatto anche promotore di iniziative culturali che rinsaldassero nella società un'alleanza che non pensava solo militare. I fatti e gli esiti del campo di battaglia gli hanno dato ragione. È uscito anche rafforzato nella sua “filosofia”, favorevole ad uno sviluppo della Matematica lungo le frontiere di una ricerca astratta e profondamente innovativa ma sempre guidata, nella scelta delle sue formalizzazioni, dai riferimenti alle applicazioni. Capisce che l'interazione tra scienza, da una parte, e tessuto sociale e produttivo, dall'altro, diventerà una caratteristica forte dei Paesi industrializzati. Il ruolo della scienza, sia sul piano economico sia su quello culturale, porterà a definire e a sperimentare nuove forme organizzative della ricerca e delle comunità scientifiche, con maggiori fondi, più potere e una maggiore responsabilità sociale. La scienza – sostiene Volterra già nel 1915, durante la commemorazione di H. Poincaré, tenuta al *Rice Institute* – ha cessato di essere esclusivamente il prodotto di pochi scienziati altamente privilegiati, per diventare un'impresa collettiva; adesso ha bisogno, assieme all'opera di riflessione individuale, di un esercito di specialisti che conducano la ricerca in maniera organizzata e coordinata. Volterra, infine, esce dal conflitto ulteriormente consolidato nel suo prestigio personale. È, di fatto, il rappresentante della Matematica italiana in tutti gli organismi e i consessi che, durante la guerra e nei mesi immediatamente successivi alla fine del conflitto, preparano – a livello istituzionale – il nuovo assetto scientifico dell'Europa. Le prime realizzazioni della scienza e della Matematica italiana dopo la guerra – fare di Roma la “capitale matematica d'Italia”, l'*Unione Matematica Italiana* (1922) e il *Consiglio Nazionale delle Ricerche* (1923) – parlano il suo linguaggio e portano il suo nome.

La prima si realizza subito alla fine della guerra, con la chiamata a Roma di Tullio Levi-Civita. La politica di arrivi si perfeziona poi con le quasi contemporanee chiamate di Enriques, Severi e Bagnera. Subito dopo seguirà la chiamata di Bompiani e, ai primi anni '30, quelle di M. Picone e G. Scorza. Ecco, il trasferimento a Roma di Bagnera, nel '22, è il primo segnale che il Circolo di Palermo ha esaurito la fase propulsiva e si avvia, anche per la crisi

---

<sup>21</sup> Cfr. A. Weil, *The Apprenticeship of a Mathematician*, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1992, p. 38.

<sup>22</sup> Si vedano i documenti pubblicati da G. Paoloni in *Vito Volterra e il suo tempo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1990.

economica del primo dopoguerra e la progressiva perdita di centralità, ad un dignitoso tramonto.

La seconda realizzazione, l'*Unione matematica italiana*, nasce non tanto come espressione di motivazioni interne alla comunità matematica (come era stato per altre società professionali italiane, quali ad esempio quelle dei fisici o dei chimici), quanto in corrispondenza del voto formulato a Bruxelles dal *Consiglio Internazionale delle Ricerche*, nelle sedute dal 18 al 28 luglio 1919. Dell'U.M.I. si comincia a parlare concretamente in una circolare preparata da Volterra nel marzo del 1920. Ma l'eccessiva caratterizzazione politica, antitedesca, è la principale difficoltà che Volterra si trova a dover fronteggiare nel suo periodo di incubazione. Non ne mancano però altre, a partire dall'inevitabile rivalità che rischia di crearsi con il *Circolo matematico* di Palermo e dalla conseguente necessità di mostrare l'utilità della nuova associazione, caratterizzandone spazi e ruolo. La stessa osservazione vale per il progetto di *Bollettino*, di cui l'*Unione* si sarebbe dovuto subito dotare, in un panorama giornalistico-matematico che vede già la presenza di numerose altre testate, molte delle quali accomunate proprio da una vocazione generalista.

La terza iniziativa, infine, la creazione del C.N.R., è ora ottimamente documentata<sup>23</sup>, e qui la citiamo perché con l'avvento del fascismo e del processo di fascistizzazione del Paese, aprirà in seno alla comunità matematica una vivace dialettica in cui i matematici più vicini al nuovo regime approfittano della emarginazione inflitta a Volterra per proporsi come gruppo dirigente alternativo al vecchio assetto centrato sull'Accademia dei Lincei. Un esempio della politica "aggressiva" verso i tradizionali assetti di potere della matematica italiana riguarda proprio il *Circolo* di Palermo e i suoi *Rendiconti*. Nel 1931, Bompiani – nella sua veste di segretario del Comitato matematico del C.N.R. – si occupa della stampa periodica matematica in Italia che a suo parere deve meritare "l'attenzione della Giunta e più del Consiglio Nazionale delle Ricerche". Ha di mira, Bompiani, le due più gloriose testate matematiche, gli *Annali di Matematica pura ed applicata* e i *Rendiconti* del *Circolo matematico* di Palermo. Le loro direzioni, scrive Bompiani<sup>24</sup>, «esistono più di nome che di fatto e non hanno subito alcun rinnovamento o ringiovanimento sostanziale che rifletta in qualche modo la vita nuova in Italia da un decennio a questa parte». Secondo Bompiani, le riviste sono uno strumento potente per il raggiungimento di cattedre universitarie: «una Memoria respinta o ritardata, un anticipo nella pubblicazione di un lavoro alla vigilia di un concorso possono escludere dalla cattedra o dalla attribuzione di premi etc. un concorrente e favorirne un altro». Occorre dunque modificare i Comitati di redazione per non abbandonare «ogni strumento di pratica azione nelle mani di un gruppo perpetuandone la potenza, al di fuori delle Commissioni, nella

---

<sup>23</sup> Cfr. G. Paoloni, R. Simili (a cura di), *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Roma-Bari, Laterza, 2001, 2 volumi.

<sup>24</sup> Lettera a Scorza del 22.VI.1931, in "Fondo E. Bompiani", Archivio Accad. Naz. delle Scienze.

formazione dei futuri professori universitari e più in generale nella attribuzione di ricompense».

L'auspicio di Bompiani, che anche Riviste indipendenti “riflettessero la vita nuova” italiana dell'ultimo decennio, diviene di lì a poco una (triste) realtà: nel 1934, per armonizzarsi con la “nuova” disciplina delle Associazioni, Accademie e Istituti di Cultura, viene approvato per Regio Decreto il “nuovo” Statuto del Circolo che lo priva di ogni autonomia decisionale, essendo il Presidente scelto dal Ministro e dovendo giurare fedeltà al regime nelle mani del Prefetto. Ma l'attacco più grave è diretto al carattere internazionale del *Circolo*, con la limitazione apposta al numero dei soci stranieri, che non poteva superare la metà dei soci italiani. Per una istituzione che, come si è detto, contava nel 1914 una cifra di soci stranieri superiore ai due terzi del totale, era un ben duro colpo. Brigaglia e Masotto<sup>25</sup> ricordano una circolare del 1939 con la quale si lanciava un patetico appello per ottenere la presentazione di nuove memorie: fino a tutti gli anni '20, non era mai successo, anzi i *Rendiconti* avevano orgogliosamente respinto decine e decine di lavori.

Poi venne la seconda guerra e la conseguente lunga interruzione. Poi vennero i bombardamenti, che demolirono il palazzo Guccia e distrussero irrimediabilmente buona parte della Biblioteca e completamente la tipografia.

Soltanto ai primi anni '50 fu possibile ridare vita (con contributi pubblici) alla Società, priva ormai di una sede propria e costretta ad essere ospitata nei locali dell'allora Istituto di Matematica. A poco a poco anche i *Rendiconti* ripresero le pubblicazioni, secondo la vecchia impostazione “generalista”, senza tentare un adeguamento alle (ancora) mutate condizioni.

---

<sup>25</sup> Cfr. A. Brigaglia, G. Masotto, op. cit., p. 382.